

Mai attuale come ora la lezione di Marco Biagi

■ ■ ■ ■ GIANNI BOCCHIERI*

■ ■ ■ ■ All'ingresso di Auschwitz, i visitatori vengono accolti con un monito: «Chi non ricorda la storia è condannato a riviverla». Certamente è meno conosciuto dell'insegna che c'è proprio sopra il cancello di ingresso: "Arbeit macht frei": il lavoro rende liberi. In effetti, il lavoro è vita, è libertà.

È difficile per chi crede e intende il lavoro in questo modo, accettare la beffarda scritta su quel cancello. Impossibile è accettare che si possa essere uccisi per il solo fatto di occuparsi di lavoro.

Questi sono i pensieri suscitati dagli anniversari dei giuslavoristi uccisi per il loro pensiero riformatore.

Questi pensieri diventano ancora più forti, in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Marco Biagi.

Proprio quel 19 marzo 2002, su "Il Sole 24 Ore", veniva pubblicato un suo articolo memorabile soprattutto per chi si occupa di mercato del lavoro. È proprio il contrasto tra il ricordo di quell'articolo al mattino e la notizia dell'uccisione alla sera che dà forza ai pensieri descritti prima.

In quell'articolo Biagi scriveva che l'Italia aveva il peggiore mercato del lavoro d'Europa e che non c'erano alternative alle richieste di modernizzazione provenienti da Barcellona, sede in quei giorni di un importante Consiglio europeo sui temi

dell'occupazione. Aggiungeva che ignorare quelle richieste «sarebbe (stato) in fondo una scelta egoistica, propria di chi pensa a sé stesso e non immagina un futuro migliore per i propri figli». Concludeva, affermando che «la solidarietà è effettiva se davvero si cerca una società diversa e più giusta».

Di quelle richieste di modernizzazione, Marco Biagi ricordava la necessità di concentrare gli sforzi per aumentare il tasso di occupazione, anche riesaminando la normativa sui contratti di lavoro al fine di promuovere la creazione di più posti di lavoro. Richiamava la dimensione locale o territoriale per migliorare l'occupazione, l'evoluzione dei salari in base agli sviluppi della produttività e la semplificazione regolatoria attraverso norme leggere, quelle *soft laws* particolarmente snobbate nel nostro Paese. Rivendicava l'assunzione di questa prospettiva da parte di quel memorabile Libro Bianco del 2001 sul mercato del lavoro, promosso dall'attuale **Ministro Sacconi**, grazie al quale molte delle idee di Marco Biagi sono diventate riforme.

Per chi ritiene che questi fossero temi ineludibili per il nostro mercato, è ancora più vivo il ricordo di Marco Biagi. Per tutti gli altri, valga almeno il ricordo della storia, affinché nessuno sia più condannato a riviverla.

*Co-direttore Osservatorio Adapt

